



ATTI DEL CONVEGNO



Prolusione: La Persona al centro in un mondo che cambia. La visione della Chiesa

Nel prendere la parola, rivolgo a ciascuna e a ciascuno di Voi un cordialissimo saluto. Saluto e ringrazio di vero cuore il Presidente dell'Agidae, il Prof. P. Francesco Ciccimarra. Lo ringrazio in particolare per l'onore che mi fa con questo invito.¹

Dico subito che va da sé che sarebbe impresa ardua, se non impossibile, affrontare il tema affidato a questa *Prolusione* – «La Persona al centro in un mondo che cambia. La visione della Chiesa» – senza collocarsi da una specifica angolazione. L'angolazione che a me è parsa più consona è quella di lasciarci istruire al riguardo dal magistero di papa Francesco. Avvio pertanto la riflessione con una sua citazione di ampio e largo respiro.

Intervenendo nell'ottobre del 2017 all'Assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la vita, Papa Francesco così si è espresso: «*La creatura umana sembra oggi trovarsi in uno speciale passaggio della propria storia [...]. Il tratto emblematico di questo passaggio può essere riconosciuto sinteticamente nel rapido diffondersi di una cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo – in quanto specie e in quanto individuo – rispetto alla realtà. C'è chi parla persino di egolatria, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari. Questa prospettiva non è innocua: essa plasma un soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo.*

Ecco il punto intorno al quale è opportuno riflettere: ci troviamo davvero in uno speciale passaggio della storia umana – quel passaggio che il titolo della *Prolusione* evoca con la ben nota espressione “in un mondo che cambia”. Ebbene, proprio oggi, proprio in questo mondo che cambia, in questo mondo che è in gran parte già cambiato e che continua a cambiare in modo esponenziale, è più che necessario rimettere al centro la Persona, cioè il tratto propriamente *umano* della creatura umana, lo specifico della nostra specie, il lato peculiare dell'essere al mondo dell'uomo quando è

¹ Il Prof. Armando Matteo è Sottosegretario Aggiunto presso la Congregazione per la Dottrina della Fede. E' docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana

all'altezza della sua parte migliore. E qual è questa parte migliore della nostra specie? È il tratto della cura, della generatività, della generosità senza ritorno, della prossimità: ovvero quella capacità di sospendere la coltivazione dei propri interessi per fare e dare spazio all'altro, specialmente all'altro ferito e bisognoso. È sinteticamente quel tratto di sovranità non *del proprio io* ma *sopra il proprio io*: è pienamente umano colui che è in grado di dimenticarsi di sé in vista della cura di altri. Questa è la verità dell'essere Persona.

E per esprimere tutto ciò con la consueta semplicità, profondità e pertinenza di papa Francesco si tratta di tenere presente che *«persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento, la libertà e non la costrizione»* (Udienza ai partecipanti al Convegno organizzato dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale nel 50° anniversario della *Populorum progressio*, aprile 2017).

Persona dice sempre dunque relazione, inclusione, dignità di ciascuno e di ciascuna, libertà. Non a caso, "persona" è parola che nasce nell'ambito del teatro (luogo per eccellenza delle relazioni e interazioni) e che trova il suo massimo approfondimento nell'ambito della riflessione sul mistero trinitario di Dio, che è mistero di amore assoluto.

Tuttavia, come già accennato, in questo nostro mondo, al centro non si trova più la Persona, ma l'individualismo. E dato che esiste una valenza importante e positiva dell'essere individuo, preciso subito che qui "individualismo" è inteso quale sinonimo di quell'egolatria di cui ci diceva poco fa papa Francesco: culto dell'io sul cui altare si sacrifica ogni cosa, e dunque insistenza narcisistica (Colette Soller parla di insistenza "narcinica") sul proprio io che rende il soggetto umano letteralmente incapace di vedere gli altri e il mondo. E si sa che, quando si è lontani dagli occhi, si è pure lontani dal cuore. Questo è il nostro amaro punto di partenza.

Non è solo una visione di Chiesa

Prima di approfondire la questione, nella direzione della ricerca delle cause di questa sorta di rimozione epocale della verità dell'essere persona della creatura umana, vorrei subito aggiungere che questa visione di Francesco non è solo una visione di Francesco. Uno potrebbe dire: "Ecco i soliti discorsi da prete!". Mi piace accostare così alle parole e alla riflessione di papa Francesco le parole e la riflessione di un grande psicanalista italiano. Mi riferisco a Luigi Zoja e al suo straordinario saggio *La morte del prossimo*.

Secondo Zoja, oggi non possiamo non prestare l'orecchio ad un nuovo epocale annuncio, dopo quello che risuonò per bocca di Friedrich Nietzsche sul finire dell'Ottocento: "Per millenni, un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: *ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso*. Alla fine dell'Ottocento, Nietzsche ha annunciato: *Dio è morto*. Passato il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? *È morto anche il prossimo*"².

² L. Zoja, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009, 7.

È morto anche il prossimo! Proviamo ad approfondire. Allo stesso modo in cui la sentenza nicciana non intendeva affermare la morte di Dio – in quanto Dio non muore per principio – quanto piuttosto la constatazione che, già allora, era pensabile offrire una spiegazione convincente di tutto il mondo e di quanto è in esso *facendo a meno di Dio* (a differenza ovviamente della cultura classico-moderna), in modo simile Zoja non intende dire che non ci sono più gli altri oltre il proprio io, ma che in verità ciascuno oggi pensa al reale *facendo a meno del prossimo*.

Questo nuovo secondo terribile annuncio consiste perciò nella presa di coscienza che la parola “prossimo” ha smarrito, nel corso degli ultimi decenni, concretezza e profondità, divenendo un termine astratto e distante dalla vita reale. L’altro diventa puro paesaggio. Ci si è così avviati verso una società caratterizzata – parole dello psicanalista italiano – da una «privazione sensoriale del prossimo», nel senso che, pur nella grande molteplicità di occasioni di stare con gli altri, di fatto si vive sempre più da soli, da isolati. Il nostro mondo è una folla immensa di “solitari”. E qui non sfugga l’ambivalenza di quest’ultima parola: più ciascuno si sente un “solitario” (un diamante prezioso e unico), più aumenta il suo sentimento dell’autonomia sino a lambire le rive dell’autismo.

Si sta perdendo insomma il senso della prossimità, della sua necessità, del suo concorso per la propria umanizzazione. Pensiamo e agiamo ritenendo di poter diventare/essere umani senza gli altri, senza il loro concorso, e dunque senza onorare il nostro essere Persona, relazione, inclusione, cura, donazione. Ancora una citazione da Zoja: «Quando Nietzsche disse che Dio era morto non voleva riferire di aver visto una morte: voleva solo dire che, diversamente dai secoli precedenti, Dio non era più necessario per spiegare le relazioni sociali, familiari, politiche, le forme dell’arte e del sapere: la vita, insomma. Dopo l’industrializzazione del secolo XIX, dopo lo stretto legame tra guerra e produzione del XX secolo, e con la globalizzazione del XXI, non si può più descrivere una società senza parlare di merci e commerci. Si può, invece, spiegare la stessa società facendo a meno non solo di Dio ma anche del prossimo: come se le relazioni economiche non avvenissero in una comunità, come se non fossero una sottospecie delle relazioni umane. Tutte e due le idee su cui si basa la morale giudeo-cristiana sono diventate superflue (cioè *optional*) sia per le nostre azioni sia per la nostra mente»³.

E qui tocchiamo l’elemento decisivo che contraddistingue il nostro contesto contemporaneo e che tocca molto da vicino la vostra associazione: i soldi. La nostra è una società che registra un ampliamento a dismisura della dimensione *commerciale* dell’esistenza umana. Tutto è economia oggi e l’economia è oggi il tutto, dal punto di vista dell’economia. E va da sé che un immaginario sociale strutturato lungo l’asse dell’individualismo, dell’egolatria, del narcisismo, del giovanilismo, della potenza dell’io è decisamente più

³ Zoja, *La morte del prossimo*, 9.

funzionale alle esigenze del mercato che non un immaginario sociale improntato ad un primato del carattere personale dell'essere umano ovvero improntato a quel tratto di cura, generosità senza ritorno, generatività, relazionalità, prossimità che l'essere Persona da sempre evoca.

Per dire le cose in breve, individualismo e turbocapitalismo – è così che si chiama normalmente l'attuale fase dello sviluppo economico globale – vanno a braccetto, sostenendosi ed alimentandosi a vicenda. E poco importa se tutto ciò dà origine a quell'economia dello scarto e dell'indifferenza (della morte del prossimo) che vediamo di continuo all'opera e che papa Francesco non perde occasione per denunciare.

Ma come siamo arrivati a questo punto?

Proviamo ora a rispondere ad un'importante questione di fondo, che non può non sorgere a questo punto. E la questione è presto detta: *che cosa porta noi, uomini e donne di questo tempo, ad abbracciare e a vivere questa egolatria diffusa? E che cosa ci porta così ad una vera e propria radicale negazione della nostra verità più intima cioè di quel nostro essere Persona ovvero relazione, cura, generosità senza ritorno, generatività? Che cosa, infine, rende oggi così forte il sistema economico da permettergli di toccare e stravolgere le nostre anime prima e ben più che le nostre carte di credito e di debito?*

A me pare che anche su questo papa Francesco abbia una parola molto saggia da donarci. In un discorso alla Curia romana del dicembre del 2019 così si è espresso: «Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza» (Francesco, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019).

È davvero difficile dare e darsi ragione di ciò che abbiamo davanti ai nostri occhi, e dunque delle nuove dinamiche che governano il nostro immaginario e il nostro quotidiano spicciolo, senza accettare il fatto che da quarant'anni circa, l'umanità è entrata in un contesto epocale/culturale del tutto differente rispetto a quello che ha contraddistinto la vita dei nostri antenati prossimi ed in qualche caso anche la giovinezza dei più adulti tra di noi.

È grazie ad un tale nuovo contesto epocale/culturale che viene alla luce quella specifica nostra sensibilità del vivere e del pensare che forma la base per l'attuale predominio di un accentuato individualismo, a scapito della dimensione personale del soggetto umano, il quale individualismo si è poi abilmente alleato con l'avanzamento di quell'imponente processo di finanziarizzazione dell'economia che oggi sostanzialmente comanda tutti e tutto.

Approfondiamo un po'. Non è possibile, a mio avviso, comprendere la radicalità del cambiamento di sensibilità in atto senza riconoscere che tale sensibilità dell'umano - che porta all'individualismo diffuso - si è storicamente edificata, innanzitutto, attraverso un processo di disattivazione dei grandi paradigmi e delle grandi parole di un Platone, di un Aristotele, di un Agostino, di un Tommaso, della cultura giudaica e infine di quella giuridico-romana, che sino alla fine degli anni Settanta del XX secolo hanno guidato l'abitazione umana del mondo. Parliamo di parole come eternità, anima, colpa, immortalità, trascendenza, natura, legge, tradizione, Dio, salvezza, giudizio, paradiso. Parole che oggi suonano vuote o con accenti diversi dal loro uso originario (gli unici paradisi che conosciamo sono infatti quelli fiscali!).

I principali e primordiali "sabotatori" di codesto immenso patrimonio sapienziale sono stati, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, un Darwin, un Freud, un Marx ed ancora un Nietzsche, senza dimenticare le numerose e radicali trasformazioni delle arti e delle scienze, che hanno accompagnato il passaggio dal XIX al XX secolo.

Ma non si è trattato solo di un passaggio al negativo. Più in profondità, in secondo luogo, si deve riconoscere che alla disattivazione degli antichi paradigmi di orientamento, cui ancora è legata la giovinezza dei più adulti di noi, è corrisposta in verità una potente messa in atto di altri orizzonti di senso: proprio quelli che oggi governano l'esistenza del cittadino occidentale medio.

Si pensi solo alle istanze promosse dalla filosofia di un Nietzsche (la singolarità, la temporalità breve, la corporeità, la volontà di potenza e di *performance*) o a quelle promosse dalla psicanalisi di un Freud (eliminazione di ogni senso di colpa e di peccato, forte propensione alla liberalizzazione di ogni forma di godimento ed in particolare del godimento sessuale, attenzione specifica al mondo interiore delle donne); ma si pensi ancora all'imporsi del pensiero dell'alterità e della relatività di ogni prospettiva, all'esplosione dell'arte, della musica, della letteratura, del ruolo simbolico del denaro, della cura del corpo ed ancora alla fissazione circa la propria salute ed igiene psichica.

Tali nuove istanze dell'umano divengono all'improvviso patrimonio comune del cittadino occidentale medio grazie all'incredibile e rapidissimo sviluppo dell'apparato tecnoscientifico, che avviatosi lungo il tragico periodo della Seconda Guerra Mondiale, con l'impegno per la costruzione di armi di distruzione di massa sempre più potenti, già nel luglio del 1969 fu in grado di portare l'uomo sulla luna!

Grazie, infatti, alle innovazioni dell'apparato tecno-scientifico - con la conseguente nuova configurazione degli spazi lavorativi e di quelli domestici, con le trasformazioni della mobilità, con lo sviluppo rapidissimo della ricerca medica e farmaceutica, con l'invenzione semplicemente esponenziale delle forme della comunicazione digitale - si apre lo spazio concreto in cui prendono rilievo le grandi rivoluzioni che segnano gli ultimi decenni del XX secolo, alla luce del doppio movimento prima delineato della disattivazione degli antichi

paradigmi di senso e dell'imporsi dei nuovi, favorito quest'ultimo dall'avvento in grande stile della tecnica.

Parliamo, in concreto, della rivoluzione legata alla nuova autocoscienza e collocazione sociale delle donne, della rivoluzione dei giovani e degli omosessuali contro la morale della tradizione e la tradizione della morale, della rivoluzione connessa all'incredibile longevità acquisita dagli occidentali ed ancora della rivoluzione operata dal nuovo culto del denaro, delle merci e della libera comunicazione digitale, culto che ha messo fuori gioco tutte le ideologie politiche.

È così che nasce il nostro oggi, ove non esiste più spazio per gerarchie, stadi e fasi della vita, destini segnati per sempre, stabilità di legami e di mestieri, coerenza di pensiero e di scelte, memoria della propria condizione precaria e mortale, sentimento di appartenenza ad un qualche gruppo che è sempre più grande della somma dei singoli che lo compongono, fosse semplicemente pure l'insieme della specie umana. Si è imposto, al contrario, un ideale di vita totalmente segnato dal sentimento della libertà – come concreta possibilità di dare un reale corso al proprio desiderio e destino di vita – e dell'unicità del singolo soggetto. Ogni cosa umana viene misurata grazie e alla luce di questo nuovo sentimento.

È, allora, proprio grazie al e nel tempo del cambiamento d'epoca sin qui richiamato, che si determina il carattere fondante e fondamentale del soggetto contemporaneo: ovvero, da una parte, il suo essenziale ritrovarsi ad essere “senza” più altro *sopra* e *oltre* se stesso e, dall'altra, la sua concreta apertura a possibilità sino ad oggi neppure lontanamente immaginate. Ed è qui che si radica la sua attuale struttura psichica decisamente imperniata sui sentimenti già citati di libertà e di unicità, struttura che lo spinge a puntare tutto su se stesso, a trovare in se stesso il suo unico “centro di gravità permanente”, a votarsi alla sovranità del proprio io.

Ecco come viene alla luce il diffuso individualismo da cui abbiamo preso le mosse: esso è il risultato convergente del duplice movimento di dismissione degli antichi paradigmi di orientamento, che avevano guidato il mondo degli umani siano ad anni recenti, e dell'avvento dei nuovi paradigmi sorti dalla fine dell'Ottocento (con l'annuncio nicciano della morte di Dio) sino alla rivoluzione digitale che proietta l'io del soggetto umano sin dentro la struttura stessa della realtà: I-phone, I-pad, I-pod.

E non è un caso che oggi ciascuno di noi, in una giornata media, trascorra più tempo in compagnia di uno strumento elettronico che non in compagnia di un altro essere umano!

Conclusione

Giunti a questo punto, ci tocca riconoscere che nessuno più e meglio del grande universo economico ha intuito le potenzialità di questa rivoluzione della sensibilità diffusa, facendo dell'individualismo, dell'egolatria diffusa, il volano della sua continua ascesa. Tutti

sappiamo che il consumo oggi è molto di più del semplice acquisto e utilizzo di beni. Il consumo oggi attiva tante e differenziate energie psichiche ed investimenti affettivi che porta all'assurdo di spazi pubblicitari minimi pagati centinaia di migliaia di euro. Specialmente se prima di una partita di calcio o di una puntata di *Un posto al sole*...

La diffusa egolatria è una vera manna dal cielo per il sistema economico attuale. Questo ci porta a dire che l'impegno a riportare la Persona al centro non è un impegno semplice. La sensibilità diffusa e il sistema economico dominante pendono pericolosamente verso l'individualismo, le sue illusioni e le sue nefaste conseguenze.

Papa Francesco ci ha recentemente avvertito di questa grave situazione ed è così che si esprime al numero 105 della sua ultima enciclica *Fratelli tutti*: «L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune».

Di fronte a questa situazione, l'invito del nostro Pontefice è quello che tutti noi riscopriamo e rilanciamo il tratto "samaritano" che ci rende persone e dunque pienamente umani. Il tratto di chi – come racconta la parabola presentata da san Luca e offerta da Gesù per spiegare il senso dell'essere prossimo – perde tempo e denaro o meglio dona generosamente tempo e denaro per un poveretto incappato in mano a dei briganti.

Mettere al centro la Persona non è pertanto solo una questione teorica. È una scelta di campo, un'opzione concreta. Come dice papa Francesco in *Fratelli tutti*: «Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza». Ogni giorno ci troviamo cioè a scegliere se essere Persona oppure Individualista, Egolatra.

Possa la vostra Associazione, con il suo impegno e con la vostra testimonianza, convincere molti a fare la scelta giusta.